

## Lunedì Santo 25.4. 2024

(Cappella degli Svizzeri)

Lectures: Is 42, 1-7 ; Giov 12, 1-11

Care sorelle,

già lo scorso anno abbiamo celebrato la nostra messa di preparazione alla Pasqua esattamente nel pomeriggio del Lunedì Santo, con queste stesse letture. In quest'omelia cercherò quindi di non ripetere le stesse cose. Ma non è difficile data la ricchezza sempre illimitata dei testi della Scrittura.

Anzitutto possiamo soffermarci un poco sulla prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia, che si apre con le parole: "Ecco il mio servo, che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui, porterà il diritto alle nazioni". "Ecco il mio Servo!". Questo testo è chiamato il Primo Canto del Servo di Jahwé, in cui il Profeta ci presenta per la prima volta una figura grande e misteriosa – che non ha altro nome che questo: il suo Servo, il Servo di Jahwé! -a cui Dio affida una missione grandiosa, per illuminare e salvare attraverso di lui non solo il suo popolo, ma tutte le nazioni della terra. Il Profeta non si limiterà a questo Primo Canto, ne annuncerà ancora altri tre, in cui tornerà sulla missione di questo "Servo di Jahwé" e capiremo attraverso parole sempre più impressionanti che questa missione è drammatica e sconvolgente, perché si compirà attraverso l'umiliazione e la sofferenza più terribili. Tutto il male e il peccato del popolo e del mondo si riverseranno su questo Servo, che ne porterà su di sé il peso e ne subirà le conseguenze, ma proprio in questo modo ci guarirà misteriosamente dai nostri mali e dalle nostre colpe, riportandoci tutti alla giustizia e alla luce di Dio attraverso la sua obbedienza, la sua santità, la sua giustizia.

Dai Vangeli appare che Gesù stesso ha visto la sua missione e il suo destino di sofferenza alla luce di queste parole profetiche e come loro attuazione. Ci parla spesso di servizio e si presenta come servitore: "Io sono in mezzo a voi come colui che serve". La fede cristiana riconosce in Gesù e nella sua passione la piena attuazione della missione del Servo di Jahwé. Questo appare fin dalla prima predicazione che ci viene riferita nel libro degli Atti degli Apostoli. Quando si parla del compimento delle Scritture dell'Antico Testamento in Gesù, quando si dice che Gesù "doveva" soffrire e così entrare nella sua gloria, ci si riferisce principalmente a questi canti del Servo di Jahwé. La interpretazione della figura del Messia come re trionfatore, che era comune fra gli ebrei, per i cristiani non va quindi assolutamente accettata nel senso di un

successo umano terreno, il Messia che loro hanno riconosciuto, se è un re, è un re che regna dalla Croce e attraverso la Croce.

Oggi ascoltiamo dunque il Primo Canto del Servo, ma nel corso della Settimana Santa, domani e dopodomani, la liturgia ci farà ascoltare anche i seguenti, fino a quello culminante e impressionante che viene letto il Venerdì Santo, prima della lettura della Passione, in cui la descrizione delle sofferenze del Servo corrisponde profondamente alle sofferenze di Gesù nella passione e nella crocifissione.

Così impariamo a entrare giorno per giorno in quel grande mistero, davvero sconvolgente, per cui quello che noi siamo soliti chiamare il “piano” il “disegno” di Dio, abbraccia anche le più terribili realtà di male e di peccato, ne conosce le oscurità e le profondità più drammatiche; ma alla fine è un mistero anche consolante, perché tutte queste cose orribili il suo Servo le prende su di sé, non abbandona definitivamente il suo popolo e l’umanità nell’oscurità, nell’assurdo e nella morte. Si confronta con il peso della morte per riportare l’umanità alla luce e alla riconciliazione con Dio.

Quanto è attuale la domanda angosciata di luce, di giustizia e di pace, quanto è evidente l’impotenza umana a rispondervi davvero. Quanto è profonda l’attesa di un Servo del Signore che possa rispondere a questa attesa. Viviamo questa Settimana Santa portando con noi queste domande e queste attese, in solidarietà e fraternità con tutto il mondo.

E questa attesa e domanda di vita appare anche nel Vangelo, attraverso il gesto di Maria di Betania, la sorella di Lazzaro e di Marta. E’ un gesto così importante che Gesù stesso, nel racconto che ne fa il Vangelo di Marco, dice che ovunque sarà annunciato il Vangelo nel mondo si parlerà di questo gesto di Maria (cfr Mc 14,9). Ma aldilà dell’evidente significato di amore, come abbiamo sentito Gesù dice che questo gesto si riferisce alla sua sepoltura. E’ una unzione in preparazione alla sua sepoltura, che ormai si avvicina.

In una sua meditazione del tempo in cui era arcivescovo di Monaco, Ratzinger parla di questa unzione ricordando che nell’antichità era uso ungere i corpi dei re e delle persone importanti dopo la morte, per esprimere in certo modo grazie a questi unguenti una resistenza contro la corruzione del corpo, che è segno del dominio definitivo della morte, esprimere quindi l’aspirazione alla immortalità, anche se naturalmente essa non viene raggiunta per questa via.

Ciò che rimane come significato profondo del gesto di Maria e lo rende esemplare e durevole è il suo desiderio di conservare Gesù sempre vivente in questo mondo, e di opporsi a tutte le forze che lo vogliono mettere a tacere, ucciderlo, toglierlo di mezzo

per sempre. Forze che nell'episodio di oggi sentiamo già incombere sopra e intorno a Gesù.

Ma come opporsi alle forze della morte? Con la fede e con l'amore, di cui tutto il gesto di Maria è espressione inequivocabile, con la sua spontaneità, con la sua verità vissuta, con la sua intensità, che ognuna di voi può gustare e contemplare, anche nel suo tratto inconfondibilmente femminile dell'asciugare con i propri capelli.

A tutto questo si aggiunge il tocco ulteriore del profumo che si spande per tutta la casa. Ratzinger ricorda le parole di San Paolo: "Noi siamo dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano" (2 Cor 2,15). La vita cristiana nella fede e nell'amore è come il profumo di Cristo, che si diffonde nel mondo e crea un'atmosfera di benessere spirituale, di rinnovato gusto di vivere e di gioia.

Nel Vangelo c'è anche un altro aspetto molto evidente, immediatamente collegato alla situazione della passione incombente: la contrapposizione fra la figura di Maria e quella di Giuda. Giuda critica l'operato di Maria, il suo gesto di amore prezioso è giudicato come uno spreco. Il criterio di Giuda è quello dell'utilità materiale, cerca di rivestirsi di attenzione verso i poveri, ma in realtà maschera solo il suo interesse. Giuda è colui che non ha saputo ascoltare e capire l'insegnamento di Gesù, secondo cui il mondo non si salva con denaro, potere, calcolo dell'efficacia e degli interessi; perciò Giuda ne è rimasto deluso, perciò lo tradisce.

Di fronte all'amore disinteressato di Maria, la discepola che ha ascoltato con umiltà la parola di Gesù stando ai suoi piedi, Giuda incarna il calcolo, l'incapacità di ascoltare, di obbedire e lasciarsi condurre dalla parola di Gesù.

In realtà, proprio attraverso l'ascolto e l'amore di Gesù noi riceviamo anche il suo Spirito. Qui possiamo ritrovare il tema dell'unzione. Quante volte il papa Francesco ci ha parlato con molto gusto della "unzione", del lasciarci ungere anche noi dallo Spirito Santo. Gesù è il Cristo, l'Unto del Signore, su cui è sceso lo Spirito di Dio. E l'unzione dello Spirito Santo, che riceviamo nel Battesimo, nella Cresima, nell'Unzione dei malati, fa partecipare anche noi alla vita di Gesù risorto. E' l'unica unzione che alla fine è capace di liberare anche dalla morte, a differenza delle unzioni terrene con gli olii più preziosi, che dicono un'aspirazione all'immortalità, ma non garantiscono la vita eterna. Abbiamo bisogno dell'unzione dello Spirito Santo, lo Spirito donatoci da Gesù che muore per noi a cuore aperto.

L'arcivescovo Ratzinger concludeva la sua meditazione tornando alle parole del Vangelo: "Tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento" e ci domandava: "Come va presso di noi? – Si respira l'odore della ricerca di noi stessi, che è lo strumento della

morte; o si respira il profumo della vera vita, che nasce dall'ascolto della fede e conduce sulle vie dell'amore?".

Care sorelle, guardiamo a Maria di Betania e impariamo come metterci in rapporto con Gesù in questa Settimana Santa per accompagnarlo nella sua passione di Servo di Jahwé, per diffondere l'unzione dello Spirito di amore e di vita in questo mondo sconvolto dal male e dall'odio mortale e ridargli speranza di vita.

Amen.

(P. Federico Lombardi)